2

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non f

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 22, tel. 42-039, 50-990, 53-961 - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 400 - Finanziari e legali L. 500 - Necrol. L. 250 per parola (partecipaz. L. 400 per parola) - Echi di cronaca L. 700
Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno

ARCHIVIO STORICO

Una colorita conferenza-stampa a Roma del "comandante,,

Lauro polemizza con Tambroni ma non giustifica gli addebiti

Una relazione di ottomila parole - Disordine negli uffici anagrafico ed elettorale? "Da un anno avevamo ordinato gli schedari nuovi...,, - Disavanzo di 10 miliardi nell'azienda tranviaria? "Quale sostegno potevamo dare se le nostre casse erano sempre vuote?,, - Erogazione arbitraria di somme cospicue? "Anche quando si fa del bene ne può venire del male,, Lauro non presenterà ricorso; infine esclama: "A furor di popolo cacceremo il commissario da Palazzo San Giacomo,,

Il rispetto della legge

Nell'amministrazione comunale di Napoli sono state riscontrate gravi irregolarità di ordine burocratico e di natura finanziaria. Per l'esattezza occorre ricordare che il procedimento penale aperto dalla magistratura, per peculato ed abuso di potere, riguarda soltanto una vecchia accusa di consumo di benzina municipale per uso privato. Anche se lo scandalo si limitasse a questa imputazione, non saremmo d'accordo con il commento di Lauro, « Qui si cade nel ridicolo »; ma è chiaro che si farebbe molto rumore, se non per nulla, per ben poco.

Purtroppo la realtà è assai più grave, se rispondono al vero le denunce apparse sulla *Gazzetta Ufficiale* e contenute nella relazione che motiva lo scioglimento del Consiglio comunale: mancanza di ogni iniziativa per l'incremento del gettito tributario; assunzioni arbitrarie e pagamenti indebiti al personale; smisurata prodigalità nei nuovi impegni di spesa; gestione illegale e caotica nel servizio dei medicinali gratuiti per i poveri; assoluta carenza di sostegno all'azienda tranviaria, gravata da un passivo di ben 10 miliardi; ed ancora intollerabili irregolarità nelle liste elettorali, « disastrosa » situazione dell'ufficio anagrafico, impiego arbitrario di cospicue somme fuori bilancio, distrazione di 10 milioni dai fondi dell'ECA. Si tratta di accuse di tale peso, da restar stupiti che le autorità, cui spettano i compiti di tutela e di vigilanza, non siano intervenute prima per mettere termine a tanta anarchia. Sovente i giornali recano notizie di Consigli comunali disciolti, di sindaci e assessori denunciati o colpiti da pene severe per aver violato le norme che regolano l'amministrazione municipale; si tratta quasi sempre di piccoli centri e di uomini privi d'esperienza e di solide conoscenze giuridiche, non abituati a dirigere grandi imprese, come Lauro. Perché in Napoli si è tollerato a lungo un simile disordine? La legge è uguale per tutti.

Questo principio lo afferma anche il « comandante », che nel discorso di domenica a Maddaloni non ha esitato ad affermare: « Ci si meraviglia per il bilancio del Comune di Napoli, quando tutti sappiamo che quelli di grandi Comuni come Milano, Torino, Roma e Genova sono addirittura scandalosi ». Per quanto riguarda Torino, tutti sanno che il bilancio è in pareggio da alcuni anni e che si sta cercando di rimediare al limitato disavanzo delle aziende municipalizzate. A Napoli il deficit ha raggiunto i 33 miliardi e, nei preventivi per l'anno in corso, le spese sono quasi il doppio delle entrate; il passivo della sola azienda tranviaria ammonta a 10 miliardi, ed il Tesoro dovrà intervenire con un miliardo per assicurare la continuazione del servizio, il pagamento degli stipendi e dei salari a fine mese. Non risulta che Genova, Milano o Roma siano in condizioni analoghe. Nella conferenza-stampa di ieri, l'ex-sindaco ha fatto appello ai sentimenti e invocato le più varie giustificazioni; ma in concreto non ha smentito nessuna delle accuse e la sua difesa è apparsa priva di una valida base giuridica.

Lauro è nel suo pieno diritto, quando reclama di non subire un trattamento più severo di quello accordato ad altri Municipi; se ha denunce da fare, sia più esplicito e chiaro: avrebbe la gratitudine degli uomini onesti di tutto il Paese. Ma sembra che con le sue accuse il « comandante » tenti piuttosto di alimentare il complesso di persecuzione, abbastanza diffuso nelle regioni meridionali; vuole dar credito alla leggenda che Roma e l'Italia del Nord intendono sfruttare il Mezzogiorno e impedirne lo sviluppo, proprio mentre il governo segue la politica opposta e da anni compie a favore del Sud uno sforzo importante. L'accusa che a Roma si vogliano « spremere i napoletani » appare grottesca, quando si pensi che per alleviare la disoccupazione erano stati accordati a Napoli ben 33 cantieri di lavoro, ma solo 9 sono stati aperti finora dalle autorità locali. Il governo deve condurre a fondo l'inchiesta e rivelare tutti gli abusi, se vuole avere alle sue spalle l'opinione pubblica ed evitare che lo scioglimento del Consiglio comunale sia giudicato da taluni una manovra in vista dell'imminente campagna elettorale.

La gente si aspetta molto da questo primo provvedimento: spera che le indagini non restino limitate ad una sola città e si augura che le misure contro la gestione Lauro siano il principio di un generale risanamento amministrativo, dovunque appaia necessario. Gravi sventure attendono i popoli, se la legge non è rispettata.

L'affollato raduno nella sala del Grand Hôtel

Il "comandante,, un'ora prima s'era rovesciato con l'automobile a quindici chilometri da Roma

Roma, 17 febbraio.

Achille Lauro è tornato a Roma per la conferenza-stampa da tenere al Grand Hôtel, ed è comparso alle cinque del pomeriggio alacre ed ilare, ma con tracce di fango sui calzoni, le maniche e le spalle del suo abito blu. In qualche punto, anzi, i pantaloni erano anche leggermente strappati. Il « comandante », infatti, era scampato ad un pauroso incidente d'automobile, occorsogli sulla strada da Napoli a Roma, ad una quindicina di chilometri dalla capitale.

Era alla guida egli stesso, ed aveva al fianco il sen. Fiorentino, del suo partito. Nel sedile posteriore stava l'autista. Abbordata una curva a velocità sostenuta, l'auto è uscita di strada andando a cozzare contro un paracarro. Si è capovolta, e il comandante, il senatore e l'autista, illesi tutti fortunatamente, hanno dovuto uscire da un finestrino, fra i vetri rotti. Danneggiata, la macchina è rimasta per la strada, e Lauro ha proseguito con un'altra automobile per Roma.

Già andando a Napoli la notte scorsa, fra sabato e domenica, il comandante che viaggiava a bordo della stessa automobile rimasta oggi infortunata (una Flaminia nuova, comperata da soli pochi giorni) aveva avuto un altro incidente. Aveva infatti « urtato » un motociclista, ma senza fargli nulla di grave. Nel raccontare l'episodio il comandante anzi ha tenuto a darne una versione abilmente politica: « Mi sono fermato subito per dargli soccorso, e le persone che si erano adunate mi hanno riconosciuto e mi hanno applaudito. Così ho potuto proseguire, e sono a voi ».

Questo era stato il racconto fatto a Napoli, alla vigilia del comizio di Maddaloni, ieri mattina. Oggi, tornato a Roma dopo essere scampato ad un rischio maggiore, non poteva mancare di insistere sugli apprezzamenti politici delle sue disavventure automobilistiche. Mostrava agli amici una leggera contusione riportata ad un ginocchio e diceva allegrissimo, non senza accompagnarsi con gesti di scongiuro: « Questi democristiani, che jettatori! Però, me la sentivo perché partendo ne ho visti due, non vi dico chi erano, ma tutti neri neri come scarafoni ».

La conferenza-stampa era affollatissima, non solamente per il concorso di giornalisti italiani e stranieri, in numero maggiore di quanti mai se ne son visti radunati in simili occasioni, ma altresì per l'afflusso di centinaia di *aficionados* del comandante, venuti apposta da Napoli; riconoscibili per l'accento delle loro invocazioni e per il calore degli applausi indiscriminati. Molte signore erano intervenute come per un appuntamento mondano, e la folla ha finito per traboccare molto presto fuori della saletta, occupando i saloni dell'albergo dove erano serviti aperitivi. Fuori, in via delle Terme e in piazza dell'Esedra, le macchine erano state parcheggiate sui marciapiedi. Molti ritardatari non hanno avuto la possibilità né di sentire né di vedere il comandante.

Egli era al banco della presidenza, al centro, fra gli onorevoli Jannelli, segretario del P.M.P., Alliata, Viola, Fiorentino, Spadazzi, Cafiero, Benedettini, Ezio Garibaldi e l'ex-ministro fascista Giacomo Acerbo. Ha cominciato a parlare Jannelli per affermare: « L'atto politico più importante che la D.C. ha compiuto da un decennio a questa parte è stato lo scioglimento del Consiglio comunale di Napoli. Difatti la D.C. tenta con questo mezzo di impedirci di portare alla Camera quei 50 o 60 deputati che, con un numero proporzionato di senatori, sono necessari per salvare *in extremis* l'Italia. Lo scioglimento del Consiglio comunale di Napoli è pertanto da considerare come il primo atto sostanziale per la prossima apertura a sinistra ».

Dopo questa premessa ha parlato Lauro leggendo una sua lunga relazione a stampa di oltre ottomila parole. Sostanzialmente confermando il significato della dichiarazione di Jannelli, ha cominciato a dire: « Quanto è accaduto deve rappresentare un segnale d'allarme ed un severo monito per tutti gli italiani desiderosi di vietare che in Italia, attraverso simili espedienti e manovre, si instauri un regime ad esclusivo vantaggio dei socialcomunisti, giacché non c'è dubbio che la battaglia di Napoli si identifica con la battaglia per la libertà e la democrazia, e che gli spalti della nostra città rappresentano l'ultima trincea su cui si combatte per contenere e debellare lo strapotere, gli abusi e gli errori della D.C. ».

Da questa impostazione, alquanto diversiva, di carattere politico, Lauro è passato alla cronistoria degli avvenimenti. Essa può essere divisa in due grandi periodi: biennio 1952-1953, ed anni successivi fino al 1958. Durante il primo periodo, secondo Lauro, l'ostilità governativa verso la civica amministrazione di Napoli fu totale e assoluta: si voleva, difatti, soffocare il Partito monarchico che era di ostacolo allo « scatto » della famosa legge truffa. Fallita la manovra, « ad elezioni avvenute, modificatasi la situazione politica, il clima divenne più respirabile, pur tra la permanenza di ostacoli, difficoltà, diffidenze, ostruzionismo ».

Cionostante, fino al 1956 fu possibile realizzare una grande mole di lavoro e conseguire effettivi miglioramenti, come fu riconosciuto non solo dalle autorità tutorie, ma anche da una speciale Commissione di studio presieduta dal prefetto Mariano Pierro. Ancora nel mese di maggio 1956, il sottosegretario all'Interno, on. Pugliese, rispondendo alla Camera ad una interrogazione comunista, dichiarava che nulla v'era da eccepire sul conto della amministrazione Lauro. Le persecuzioni e le vessazioni governative ricominciarono, secondo il comandante, dopo le elezioni comunali del 1956, quando il P.M.P. ottenne la maggioranza assoluta: « Nel nome dei superiori interessi di Napoli, e pur non avendone assolutamente bisogno, anche a costo di affrontare l'impopolarità, offrimmo allora alla D. C. di dividere con noi l'onore e l'onere dell'amministrazione comunale. Ma la D. C. respinse la nostra offerta ».

A questo punto Lauro è tornato ad insistere sul suo tema preferito, la collusione fra la D. C. e le sinistre. Ha detto infatti: « Per il Partito di Governo i nemici non sono i socialcomunisti, di cui, invece, si avvale per strappare larga messe di voti e di suffragi in funzione di tale pericolo, ma siamo noi che possiamo contendere il suo successo. E non crediate, amici giornalisti delle più svariate tendenze, che lo voglia scivolare sul terreno politico per fare della propaganda elettorale a me o al mio Partito: ma questo accenno era necessario per provare e spiegare quanto è accaduto ».

Ha raccontato Lauro che l'ostruzionismo governativo si è andato rivelando per gradi: per prima cosa fu soppresso il contributo integrativo annuale di tre miliardi; poi fu bocciato il progetto di sistemazione di piazza Municipio, quando i lavori erano già ultimati; poi fu negata l'autorizzazione a contrarre mutui, ed anzi il presidente Segni scrisse una lettera per muovere all'amministrazione Lauro i primi addebiti ufficiali: « Non c'era più speranza in un rinsavimento della D. C. Infatti, nello spazio di pochi mesi, a cominciare dal maggio 1957, la situazione andò precipitando, ed il Governo il 12 agosto mandò a Napoli tre ispettori che apparvero subito come un manipolo di arditi inviati a sorprendere il nemico nella sua tana ».

Dati per noti i risultati delle inchieste compiute sulla cui base sono state formulate le imputazioni apparse nella *Gazzetta Ufficiale* di sabato, ne citeremo i titoli e, in sintesi, le risposte di Lauro.

1) Mancato incremento nel gettito tributario: « Io posso dichiarare in assoluta coscienza che gli incassi raggiunti rappresentano uno sforzo davvero poderoso »;

2) e 3) Eccesso di spese per il personale: « Le nostre assunzioni sono state tutte approvate dall'autorità tutoria »;

4) Prodigalità nell'assunzione di impegni di spesa: « Per capire un'imputazione così vaga e generico e da Sibilla cumana, ci vuole un indovino o un interprete dei sogni »;

5) Gestione caotica del servizio medicinali: « L'assistenza è fatta anche con specialità modernissime, talune delle quali necessariamente costose, ma indispensabili per gli assistiti».

6) Lavori Pubblici affidati senza la relativa delibera: « Ammontano a circa 300 milioni e riguardano essenzialmente piccoli lavori tutti urgentissimi »;

7) Impiego abusivo di automezzi: « Qui, permettetemi di dire che si cade nel ridicolo »;

8) Mancato sostegno all'azienda tranviaria: « Devo confessarvi che sono addirittura sbalordito: e quale sostegno potevamo fornire se le nostre casse erano permanentemente vuote? »;

9) e 10) Disservizio negli uffici anagrafico ed elettorale: « Abbiamo ordinato da un anno schedari nuovi a una ditta che ne ha cominciato la fornitura, e poi naturalmente l'ha sospesa perché non ha potuto avere un solo centesimo dal Comune»;

11) Continua emissione di ordinanze e decreti del sindaco: « Non sempre si può attendere la lunga trafila burocratica »;

12) e 13) Arbitraria erogazione di somme cospicue: « Come vedete, anche quando si fa del bene ne può venire del male Ma su questo argomento — perdonatemi la frase — sento il fastidio di parlare. E vorrei che i fondi segreti del Ministero dell'Interno fossero così bene amministrati come lo sono stati i fondi dell'assistenza »;

14) Distrazione di 10 milioni dai fondi dell'ECA: « Il meno che si possa dire è che il ministro è stato falsamente informato »;

15) Rilievi circa il bilancio: « Il Comune di Napoli è passivo e quindi per vivere deve fare ogni anno nuovi debiti. Ma se il governo ha dato due miliardi a Pieve Santo Stefano che è il paese di Fanfani e che ha poche migliaia di abitanti, fatte le proporzioni Napoli avrebbe dovuto avere 500 miliardi. Ma Lauro non è il segretario della DC, e quindi viene sciolta l'amministrazione ».

A questo punto concludendo la sua lettura che è durata ottanta minuti, Lauro ha dichiarato che il ministro Tambroni ha proceduto allo scioglimento nonostante il parere contrario del Consiglio di Stato. Al riguardo risulta, invece, che il parere del Consiglio di Stato, non necessario, fu chiesto effettivamente dal ministro, e consistette nel suggerimento di alcune modifiche da apportare al decreto. Previo giudizio chiesto anche alla commissione centrale per la finanza locale, tali modifiche sono state di fatto apportate, onde viene a cadere l'apprezzamento di incostituzionalità del decreto.

Comunque Lauro non intende presentare alcun ricorso. Interrogato al riguardo, ha detto: « E' inutile. Dovremmo presentarlo per via gerarchica, cioè tramite il ministro Tambroni. Passerebbero mesi. Invece ci saranno le elezioni e saranno gli italiani, oltre ai napoletani, a rispondere a Tambroni. Da tutta Italia mi giungono messaggi di solidarietà, comprese le medaglie d'oro al valor militare che si dicono vicine a me nella difesa della libertà d'Italia». « E allora che cosa farà? » « Prima di tutto scriverò una lettera aperta a Tambroni per raccontare anche un episodio molto umoristico che vi divertirà assai. Poi, a furore di popolo cacceremo il commissario prefettizio da Palazzo San Giacomo. Se le elezioni si facessero domani, a Napoli avrei cinquecentomila voti invece di trecentomila ».

Chiesto di esprimere un giudizio sulla conferenza stampa tenuta sabato a Montecitorio per iniziativa dei comunisti, ha commentato: « Siamo agli ultimi giorni di carnevale e quindi è necessario divertirsi un po' ». Interrogato finalmente sull'inchiesta giudiziaria a proposito della benzina, si è rabbuiato: «Quando mi dicono che mi sarei dovuto occupare della benzina, mi offendono. Il magistrato mi ha mandato a chiamare due volte e gli ho risposto che mi mandi a prelevare con i carabinieri. E' vergognoso che la lotta politica si faccia così, come se i democristiani credessero che Napoli è una città di briganti».

Poche altre domande su questioni minori, e infine Lauro, con la molta voce che gli restava nonostante avesse parlato quasi ininterrottamente per due ore, ha gridato alla folla: « Signori giornalisti, signori invitati, fatemi la cortesia di seguirmi alla *buvette* ».

Fuori dell'albergo gli strilloni cominciavano a vendere l'edizione speciale di *Napoli-Notte* stampata in carta gialla: « La dura replica di Lauro al ministro Tambroni! Tutte le accuse confutate! La DC imbarazzata! ».

Vittorio Gorresio

Il comandante Lauro si disseta alla « buvette » del Grand Hotel dopo il discorso durato quasi due ore (Telefoto)

Tempeste di neve da New York alla Florida

Morte per il freddo 155 persone

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 17 febbraio.

Una gigantesca tempesta di neve e di venti artici ha spazzato da sabato pomeriggio la metà orientale degli Stati Uniti, paralizzando ogni traffico in vastissime regioni e rendendolo estremamente difficile nelle grandi città, in diversi casi semisepolte da un metro e persino tre metri di neve. La capitale Washington, che da oltre trent'anni non era stata colpita da una nevicata di così grandi proporzioni e che per la sua posizione meridionale non dispone di spazzaneve ed attrezzature sanitarie adeguate a questi casi, rimarrà praticamente immobilizzata per almeno altre 24 ore.

L'improvvisa tempesta di neve, che ha superato ogni previsione dei meteorologi è stata preceduta e seguita da un'ondata di freddo glaciale, che ha trasformato la neve in ghiaccio rendendo ancora più rischioso il limitatissimo traffico e provocando una quindicina di decessi per attacchi cardiaci che hanno colpito soprattutto persone anziane, esauritesi a spalare la neve attorno alle loro case. Altri 140 casi mortali sono stati registrati in altre località delle zone su cui si è abbattuta la ondata di freddo, la quale ha ricoperto di ghiaccio non solo città dal crudo inverno, come New York, ma persino Stati così meridionali come la Florida ed il Mississippi.

Ministeri e scuole rimarranno chiusi sino a mercoledì, perché una nuova ondata di freddo, con punte sino a venti gradi sotto zero, è prevista per domani. Le strade che dai vastissimi sobborghi in Virginia e nel Maryland portano alla capitale, sono — del resto — molto spesso bloccate fin da sabato pomeriggio. Dopo alcuni tentativi di sgomberare le vie di comunicazione, si è dovuto rinunciare alla mastodontica impresa; le squadre di spalatori si sono perciò limitate ad aprire varchi per permettere il passaggio delle autoambulanze, il cui lavoro è raddoppiato da una curiosa coincidenza; non sono mai nati tanti bambini come in questi giorni.

g. t.

"Passare dalle parole a concrete trattative diplomatiche,,

Ferma risposta di Eisenhower all'ultima lettera di Bulganin

Il Presidente americano reagisce con tono cortese ma deciso alle accuse della propaganda russa - "Dulles non sarà mai escluso da qualunque iniziativa,, - Due proposte: limitare l'uso del veto alle Nazioni Unite; controllo degli alti spazi celesti

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 17 febbraio.

Eisenhower ha risposto a Bulganin pregandolo in termini diplomaticamente corretti ma sostanzialmente decisi, di smetterla di scrivere messaggi contenenti attacchi agli Stati Uniti ed agli uomini che guidano la loro politica ed invitandolo invece, se davvero desidera superare l'attuale impasse, di servirsi delle normali vie diplomatiche per determinare la possibilità di un incontro fra capi di Stato.

Il Presidente afferma che gli sforzi dei Paesi occidentali ed orientali per indire una conferenza al massimo livello sono giunti « ad un punto morto ». Egli suggerisce che le due parti avviino consultazioni, tramite le normali vie diplomatiche, per giungere ad un accordo che consenta di tenere il proposto convegno ad alto livello.

Rispondendo alle critiche di Bulganin a Foster Dulles, il Presidente replica che qualsiasi lavoro preparatorio « comporterebbe, per quanto riguarda gli Stati Uniti, la partecipazione del Segretario di Stato ».

« Vi scrissi — afferma Eisenhower nel suo documento — che, se deve esservi una riunione al massimo livello, io vorrò discutere le vostre proposte in buona fede, se voi vorrete discutere le mie. La vostra risposta è stata che io devo essere pronto a discutere le vostre proposte, ma per quanto riguarda le mie voi diceste che « occorre l'unanime accordo di tutti i partecipanti per prendere in considerazione queste proposte». In altre parole, voi chiedete il diritto di veto sulla discussione di problemi che io considero vitali per la pace.

La nota deplora poi « le continue accuse che vengono fatte nell'Unione Sovietica », secondo cui gli Stati Uniti sono governati da « imperialisti aggressivi e guerrafondai ». Il discorso del capo del partito, Nikita Kruscev, del 22 gennaio, osserva Eisenhower, è un « chiaro esempio di queste accuse ». « Quale è la loro spiegazione? — chiede il Presidente. — Esse costituiscono una contraddizione della realtà storica ».

Eisenhower dice di essere « veramente sorpreso » di sentire dirigenti sovietici che non sono mai stati « vicini a questo Paese (l'America) asserire che vi sono americani che auspicano una guerra preventiva. Se negli Stati Uniti esistono persone del genere, io non le conosco, né so di "circoli dirigenti imperialisti" che sarebbero ansiosi di gettare il mondo in una guerra per conseguire profitti economici ».

Per incominciare a rendere migliori le relazioni fra Oriente ed Occidente, Eisenhower invita nuovamente l'Unione Sovietica a prendere in considerazione queste proposte:

1) Limitare l'uso del veto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite;

2) Accettare che lo spazio venga usato solo a scopi di pace.

Eisenhower osserva che nella sua precedente risposta Bulganin ha « minimizzato questa proposta » ed aggiunge: « Una terribile nuova minaccia si profila all'orizzonte ed è rappresentata dall'uso dello spazio cosmico per scopi bellici.

« E' giunto il momento di fronteggiare questo pericolo. Sarebbe tragico se i dirigenti sovietici rimanessero ciechi ed indifferenti a questa minaccia, come sono rimasti ciechi e indifferenti alla minaccia atomica e nucleare al suo sorgere dieci anni fa ».

Traendo lo spunto dall'accordo culturale del mese scorso con la Russia, Eisenhower suggerisce poi che esponenti del pensiero ed influenti cittadini dell'Unione Sovietica visitino gli Stati Uniti "non per imparare questioni tecniche, ma per apprendere di prima mano « il sentimento del nostro popolo verso la pace e l'attività delle nostre istituzioni popolari e la influenza che esse hanno sulla nostra politica estera ».

« La maggior parte dei cittadini sovietici che esercitano una influenza non conoscono questo Paese ed hanno, ritengo, concezioni totalmente sbagliate. Io gradirei — dichiara Eisenhower — che venissero corrette per il miglioramento delle nostre relazioni ».

Un particolare accento è posto dal Presidente sulla questione dei « buoni rapporti fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica »; Eisenhower sottolinea il suo impegno ad adoperarsi efficacemente al riguardo, nonostante il fatto che attualmente esiste fra i due Paesi « un abisso di incomprensione ».

« Io riaffermo — scrive Eisenhower — ciò che è stato frequentemente dichiarato dal Segretario di Stato Dulles e da me stesso: la Nazione americana null'altro vuole che cooperare di tutto cuore con qualsiasi Governo sovietico, il quale si dedichi, sinceramente e mediante mezzi pacifici, al progresso del benessere del popolo sovietico ».

Si prevedeva che la risposta di Eisenhower non si sarebbe di molto discostata da quelle — già note — degli altri Paesi, (quella italiana è giudicata assai ferma), invece il tono usato dal presidente ha costituito una sorpresa. E' la prima volta che la Casa Bianca reagisce così seccamente alle pesanti accuse della propaganda russa. Eisenhower è convinto che sia necessario obbligare per prima cosa il Cremlino a chiarire la sua posizione sulla natura e portata di un eventuale incontro fra capi di Stato, cercando nel contempo di arrestare la manovra sovietica ora in corso in molte capitali del mondo e tendente a far pressione sugli Stati Uniti perché accettino senza porre alcuna domanda di chiarimento la convocazione della conferenza.

Il Segretario di Stato Dulles, tornato oggi a Washington da una breve vacanza, ha rifiutato comunque di fare qualsiasi dichiarazione sul messaggio ed ha annunciato invece che forse in serata il Dipartimento potrà fare una dichiarazione sull'accettazione da parte della Francia e della Tunisia della offerta di buoni uffici americani per la soluzione della loro crisi.

Gino Tomajuoli

Truppe egiziane in marcia verso i confini del Sudan

Khartoum, 17 febbraio.

Il ministro degli Esteri sudanese, Mohamed Mahgoub, ha dichiarato questa sera che l'Egitto rivendica tutta la zona del Sudan a nord del 22° parallelo, e che truppe egiziane stanno già marciando verso i confini.

Mahgoub ne ha dato l'annuncio nel corso di una conferenza stampa. Egli ha detto che i confini della zona disputata furono stabiliti 56 anni fa e che da allora essa è sempre stata amministrata da Khartoum. Il Governo, ha aggiunto, è fermamente deciso ad affermare la sovranità del Sudan sul territorio in questione.

Atmosfera calma a Napoli

I commenti dei partiti al comizio di Maddaloni

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 17 febbraio.

La giornata — presente in città il ministro del Lavoro Gui, che ha inaugurato, con altre autorità, alcune opere pubbliche — è trascorsa calma, nonostante le solite infondate notizie del quotidiano comunista della sera che parla di sensazionali incidenti, la cui reale portata si riduce a questo: una cinquantina di persone recatesi in piazza del Plebiscito, dinanzi al Palazzo della Prefettura, hanno tentato di inscenare una manifestazione lanciando qualche grido per chiedere lavoro. L'opera di un funzionario e di pochi agenti è valsa a far sciogliere i capannelli. Solo quattro dimostranti, ritenuti gli istigatori, sono stati condotti al commissariato di P.S. del quartiere per l'identificazione, e quindi subito rilasciati. Non vi sono stati, dunque, né « fermi » né arresti né colluttazioni.

Lo stesso giornale comunista che aveva pubblicato la falsa notizia dei mandati di cattura e della fuga degli ex-assessori Bruno Romano, Filippo Fusco e Vittorio Matarazzo, ricevendo tre querele per diffamazione, è stato costretto a pubblicare questa sera una lettera del chirurgo Romano che smentisce in pieno quelle informazioni, senza però che le querele venissero ritirate.

Viva irritazione in Curia ha sollevato la tesi, divulgata in taluni ambienti, secondo cui in quanto è accaduto al Comune non sarebbe estraneo l'atteggiamento energico del nuovo arcivescovo mons. Alfonso Castaldo, presule assai noto per il suo fervido apostolato sociale che ha dato alla vasta diocesi importanti opere benefiche. Il *Roma* pubblica la seguente informazione dell'agenzia *Kronos*: « Negli ambienti cattolici si fa osservare che il governo italiano ha approfittato del fatto che all'archidiocesi di Napoli il vescovo mons. Alfonso Castaldo abbia sostituito il card. Marcello Mimmi, di cui erano note le simpatie verso l'elettorato laurino, per procedere allo scioglimento dell'amministrazione comunale di Napoli ».

Ieri in Duomo — come abbiamo segnalato — vi fu un « incidente » tra De Nicola e il commissario governativo dopo il solenne « Te Deum » per il nuovo Arcivescovo. Il dott. Gorrera ignorò nei suoi primi saluti di circostanza l'ex-Capo dello Stato; quando lo fece, De Nicola non mancò di sottolineare la cosa, in modo brusco. Ora Lauro, facendo leva sulla simpatia della cittadinanza per il giurista, senza perder tempo gli ha inviato un vibrante telegramma di solidarietà per far notare innanzi all'opinione pubblica quanto differente sia l'atteggiamento del *leader* monarchico verso il primo Presidente della Repubblica da quello che avrebbe avuto, invece, il commissario del governo.

Il discorso tenuto ieri a Maddaloni dal *leader* del PMP è interpretato come il più marcato episodio del nuovo corso del fenomeno laurino. Visto che il mito della restaurazione monarchica ha perso ogni mordente, il comandante ha posto al centro della sua propaganda il tema d'un meridionalismo insincero, ma non per questo meno efficace nella credulità di folle emotive e ingiustamente risentite perché i secolari insoluti problemi del Sud non sono stati risolti dall'attuale classe democratica che li ha ereditati solo da pochi anni. Ecco perché la parte più responsabile, evoluta e cosciente dell'elettorato meridionale rimane ferma nel suo giudizio sul pittoresco partito laurino.

c. g.

Il "memorandum,, polacco sulla zona senza atomiche

Il documento è stato inviato alle 4 grandi potenze e ad alcuni Paesi europei, tra cui la Germania di Bonn

(Nostro servizio particolare)
Varsavia, 17 febbraio.

L'agenzia ufficiale « PAP » ha diffuso stamane il testo del « memorandum » polacco trasmesso venerdì scorso ai rappresentanti diplomatici di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia a Varsavia. Il documento espone in forma articolata il « piano Rapacki » per la creazione nell'Europa centrale di una vasta zona « denuclearizzata » comprendente Germania, Cecoslovacchia e Polonia. Il ministro degli Esteri polacco, al cui nome è legato il piano, lo ha sottoposto la prima volta all'esame degli Occidentali il 13 dicembre dello scorso anno, con l'avallo di Bulganin.

Il « memorandum » propone che le potenze che dispongano di armi atomiche e nucleari si impegnino a non usare di tali armi contro il territorio « disatomizzato » e a non metterle a disposizione delle loro forze armate dislocate nella zona. Germania, Cecoslovacchia e Polonia si impegnerebbero dal canto loro a non produrre, importare o mantenere armi nucleari sul proprio territorio e a non consentirne l'introduzione da parte di altri paesi. I tre paesi suddetti dovrebbero infine raggiungere un accordo in base al quale si impegnerebbero a non impiantare entro i propri confini rampe di lancio di ordigni nucleari, missili compresi.

Il documento suggerisce inoltre che gli Stati interessati istituiscano nella zona « denuclearizzata » un vasto ed efficiente sistema di controllo aereo-terrestre, i cui organi dovrebbero comprendere rappresentanti nominati dalla NATO e dal Patto di Varsavia, unitamente ad altri designati da paesi europei situati al di fuori della zona di disarmo atomico.

Inoltre il « memorandum » propone che una convenzione internazionale stabilisca gli impegni che dovranno essere assunti dai paesi facenti parte della zona. Viene inoltre, come alternativa, contemplata la possibilità che le nazioni interessate facciano dichiarazioni unilaterali d'impegno e le depositino presso un altro paese reciprocamente concordato. Le obbligazioni assunte dalle grandi potenze dovrebbero essere incorporate in un « documento di reciprocità » o in dichiarazioni unilaterali.

Sulla base di tali proposte il governo polacco suggerisce l'avvio di negoziati in vista della costituzione della zona « denuclearizzata ». Il « memorandum » termina esprimendo la fiducia che la creazione di un'area di disarmo nucleare nell'Europa Centrale faciliterà il raggiungimento di un accordo sulla riduzione degli armamenti convenzionali e degli effettivi stranieri nel territorio degli Stati inclusi nella zona.

Oltre che alle quattro grandi potenze il « memorandum » è stato trasmesso anche ai governi di Belgio, Danimarca, Canada, Cecoslovacchia e Germania Est.

a. p.

Nessun commento a Bonn

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 17 febbraio.

(m. c.) I portavoce del Governo federale non hanno voluto commentare stasera la nuova iniziativa polacca per il « rilancio » del Piano Rapacki. Non ne avevano del resto ancora gli elementi. Il « memorandum » di Varsavia è stato infatti consegnato al governo di Bonn ad ora assai avanzata.

Il progetto del ministro degli Esteri polacco ha alimentato nelle scorse settimane accese polemiche fra Adenauer e l'opposizione, dando luogo recentemente a uno fra i più nutriti ed aspri dibattiti al Parlamento di Bonn. Il Governo quindi ha ritenuto opportuno rinunciare ad affrettate prese di posizione sull'argomento, anche perché si propone forse di riesaminare attentamente le proposte di Varsavia.

Il Piano Rapacki, nella sua formulazione originale, fu respinto al Bundestag dal ministro degli Esteri Von Brentano, il quale lo giudicò pericoloso per la difesa dell'Occidente, alla stregua cioè di un nuovo tentativo sovietico per impedire la costruzione di basi per i missili nella Germania occidentale. Ma ora il piano è stato meglio definito e corredato da maggiori garanzie. Se ne può dedurre quindi che Adenauer potrebbe riflettere ancora una volta sul suo precedente diniego: tanto più che le nuove proposte polacche sembrano tener conto delle principali obiezioni al piano stesso formulate dal Governo tedesco.